Voci

Voci di radici, di nebbia e di pioppi che parlano agli argini e che parlano ai matti
Voci nella testa, voci contro il tempo che riempiono la vita restando nel silenzio...
(Zucchero)

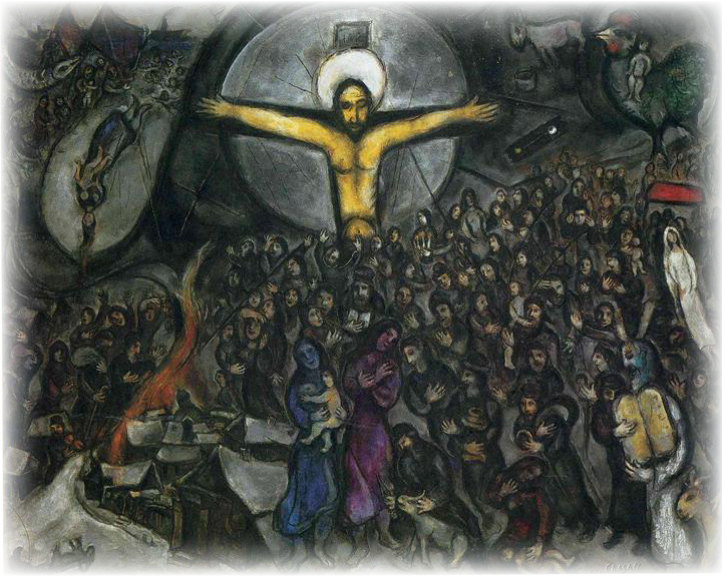
Giornale n.01/2022 a cura della PRO LOCO Sissa Trecasali APS - *Aprile 2022*

Caro lettore,

apriamo il numero primaverile di Voci con uno scottante tema d'attualità, quello delle Baby Gang, con la convinzione che parlarne serva a tutti. Tanti ragazzi hanno espresso la loro opinione dimostrando di aver colto il nocciolo della questione. A tutti il nostro grazie.

Un pezzo è dedicato al libro di Amadou Tidiane Kaiser, sissese, da noi già apprezzato fisioterapista. L'auspicio è che tanti siano stimolati ad acquistarlo perché l'incasso andrà alla fondazione "Terres des hommes".

Buona lettura!



Anche quest'anno vogliamo usare un dipinto di **Marc Chagall** per augurarvi una Buona Pasqua.
Il titolo dell'opera è ***Exodus*** e Chagall, pittore ebreo-russo, ha impiegato ben 14 anni di prove e studi per realizzarlo (1952-1966).
Il tema è l'esodo compiuto dal popolo d'Israele verso la Terra promessa, la fuga dopo la schiavitù in Egitto, ma anche quella dell'inizio del '900 conosciuta come Pogrom, e perché no anche quella avvenuta durante la Seconda guerra mondiale. Insomma, noi vi leggiamo proprio l'esodo, anche quello che si sta verificando in questi giorni in Ucraina.
La scena dipinge la tragedia dell'evento, accomunando e annullando le distanze temporali. Il giallo della figura del Cristo crocifisso, contrasta con l'oscurità in cui è immersa la fiumana umana, dona luce al dipinto e nuova speranza all'osservatore.

Buona Pasqua!

Programmazione 2022

Il miglioramento della situazione pandemica ci ha indotti a ricominciare con la programmazione per questo 2022. Abbiamo effettuato due visite in città: una per vedere la mostra ***"Un Splendor mi squarciò il velo"*** con i cartoni della Divina Commedia di Scaramuzza e l'altra al **museo Glauco Lombardi** e alla **Basilica di Santa Maria della Steccata**, con l'aiuto delle nostre "guide" abbiamo apprezzato l'arte e non solo .

Il prossimo impegno ci vede in campo il **18 aprile**, Pasquetta, con la ***Taro Po running***, una corsa podistica su strada sia competitiva che non competitiva, per la quale dobbiamo ringraziare le molte ditte che ci hanno sostenuto. Vi aspettiamo per stare insieme.

Giugno ci vedrà particolarmente impegnati: il 12 collaboreremo con ParmaOperArt nella realizzazione del ***Premio letterario Scaramuzza***, il 21 giugno nell'abituale ***Festa della Musica*** si terrà il Concerto dei finalisti del Premio Lirico Pelizzoni ed il 23 la tradizionale ***Rüsada ad San Sván***.

Nel periodo della Fiera di luglio abbiamo previsto una **Serata Latina** e lo ***Schiuma Party***; concluderemo l'annata l'8 dicembre con ***"Quelli che aspettano il Natale"***.

Incrociamo le dita sperando di poter realizzare tutti gli eventi.

ATTUALITÀ: BABY GANG

Questi i titoli di cronaca presi da un quotidiano e questi i titoli di libri usciti recentemente: "L'età tradita", "Abbiamo bisogno di genitori autorevoli", "Cosa serve ai nostri ragazzi".

L'intreccio tra i fatti che accadono e le cause che stanno a monte è innegabile; sono tanti "i perché" che la famiglia, il mondo della scuola e la società si devono porre. Sono numerose e diversificate le richieste, più o meno velate, di attenzione e di aiuto che il mondo degli adolescenti ci pone e che si manifestano in vari modi: l'isolamento dai coetanei, depressione, problemi fisici, violenza verbale e non solo. È importante che questi ragazzi sentano che non vogliamo farli "essere ciò che noi vogliamo che siano", ma che intendiamo aiutarli a "diventare ciò che sono". "You'll never walk alone" (tu non camminerai mai da solo): così il titolo di una famosa canzone che si potrebbe completare con: "raccontami chi sei, cosa desideri e cosa puoi fare solo tu e io ti accompagnerò come fossi un figlio. Tutto il resto lo scopriremo camminando insieme".

Ma cosa ne pensano i nostri ragazzi? Ecco i loro pensieri:

Erica - I LUPI DELLA GIOVENTÙ

Ultimamente il problema delle baby gang è diventato sempre più sentito soprattutto in città dove i gruppi di ragazzi diventano più numerosi. **Ma perché si formano questi branchi di giovani che spesso portano vandalismo e violenza?** L'adolescenza è un periodo difficile di transizione nella vita di tutti dove ci si sente smarriti per via dei cambiamenti introdotti dalla pubertà e inoltre inizia a divenire sempre più sentito il bisogno di venire accettati da coetanei e amici. Quando non si sente capito o ben voluto nel gruppo l'adolescente tende a cambiare sé stesso, nello stile e nel comportamento, inimicando i coetanei. A volte questi cambiamenti portano i ragazzi ad assumere atteggiamenti sbagliati o addirittura pericolosi, solo per impressionare gli amici. È così quindi che un semplice gruppo di amici può trasformarsi in un pericolo, sia per i membri del gruppo sia per gli altri. Si crea quindi una sorta di **branco** dove per mantenere la propria posizione all'interno del gruppo ognuno deve provare la sua fedeltà ai compagni tramite azioni spericolate e purtroppo a volte i ragazzi rimangono bloccati nel sistema venendo costretti a fare cose che altrimenti non farebbero.

Quindi questi grandi e pericolosi branchi hanno origine dalle ripercussioni psicologiche naturali dell'adolescenza che sfortunatamente da alcuni vengono affrontate in modo sbagliato.

Francesca

Quelli che fanno parte di questi gruppi sono ragazzi in difficoltà che coi loro gesti violenti vogliono dimostrare la loro forza, la loro superiorità. Sicuramente manca loro una figura genitoriale di riferimento e devono essere aiutati a crescere. Quando sbagliano però devono essere puniti perché capiscano l'errore.

Carolina

A questi ragazzi mancano l'educazione e quei valori che dovrebbero essere dati in famiglia. Secondo me sono ragazzi deboli che si lasciano influenzare dai più grandi che riescono ad assoggettarli al loro volere. Per loro "il gruppo" conta più di tutto e fanno sempre quello che il "capo" comanda. Più che punirli in modo forte io li farei lavorare per i servizi sociali.

Tommaso

Le baby gang riflettono il fallimento della società di oggi. È inaccettabile che questi ragazzi si comportino così. Se devono sfogare le loro tensioni dovrebbero farlo con lo sport. Bisogna farsi delle domande: "perché certi giovani sono violenti? perché si drogano?" A quelli che sbagliano io non darei delle punizioni forti, perché potrebbero reagire comportandosi ancora peggio.

Ad alcuni ragazzi abbiamo fatto precise domande:

1. ***Cosa ne pensi delle baby gang?***
2. ***Hai mai avuto esperienze che ti hanno coinvolto o hanno coinvolto i tuoi anici?***
3. ***Cosa spinge questi ragazzi a comportarsi così?***

Ecco le risposte:

Cecco

1. Le baby gang sono solo un gruppo vasto di ragazzi definiti anche **bulli** che vanno in giro nel centro delle città a seminare paura commettendo **atti vandalici**.
2. Per fortuna non ho mai avuto a che fare con loro.
3. I ragazzi vengono spesso coinvolti dai loro amici a volte, senza pensare con la propria testa, e non hanno rispetto per la società.

Matte

1. Sono delle persone che probabilmente non hanno voglia di fare niente nella vita e mai faranno qualcosa.
2. No.
3. Probabilmente hanno problemi economici e voglio essere superiori agli altri.

Luis

1. Penso che sia una cosa inutile e che sia gente che vuole **apparire** siccome non riescono a stare soli.
2. No, non ho mai avuto esperienze che mi coinvolgono in prima persona e nessuno che conosco le ha mai avute.
3. Come ho detto prima sono persone deboli e che se la prendono con la gente solo per apparire e per sentirsi forti mentre sono solo dei deboli.

Ginevra

1. Partendo dal presupposto che le baby gang non dovrebbero esistere, penso che siano dei gruppi di ragazzi **maleducati e incivili** completamente privi di educazione e rispetto verso gli altri. La mancanza di rispetto verso i coetanei si sviluppa già a partire dall' ambiente scolastico nella continua **fame di vittoria** che ognuno ha nei confronti dell'altro. Il continuo cercare di stare al centro dell'attenzione mettendo in risalto la maleducazione e annullare completamente l'insegnamento che i genitori/tutori hanno cercato di dargli.

segue a pagina 3 >>

>> continua da pagina 2

2. Si, mi è capitato di assistere, non personalmente, insieme a dei miei amici. Una volta usciti da scuola un ragazzo di terza è stato picchiato da alcuni ragazzi provenienti da Reggio Emilia che erano stati precedentemente chiamati da un ragazzo di prima. Il ragazzo è riuscito a correre verso l'ingresso della scuola dove ha incontrato alcuni docenti che hanno chiamato i carabinieri.
3. Secondo me i ragazzi si comportano così perché in questi anni, a causa di svariati motivi, tra cui la pandemia, **si sono avuti dei grandi problemi per quanto riguarda la socializzazione**. Questi problemi hanno successivamente causato sfoghi da parte dei ragazzi, sia in modo scorretto commettendo atti violenti contro le persone e/o beni, sia per quanto riguarda l'ansia e gli attacchi di panico.

Asia

1. Le baby gang sono indicativamente delle bande di ragazzini ai quali non è stata insegnato, o non hanno voluto imparare, il rispetto dell'ambiente esterno a loro. Penso che i loro comportamenti da duri o da grandi siano semplicemente usati per spaventare le altre persone. Probabilmente lo fanno per un **meccanismo di difesa** perché loro sono i primi ad avere paura di qualcosa.
2. No, fortunatamente non ho mai avuto a che fare con queste bande.
3. Secondo me, come ho detto prima, è un meccanismo di difesa utilizzato da loro per farsi sentire più forti, perché probabilmente loro a casa, a scuola o in un ambiente particolare stanno passando un brutto periodo o qualcosa che li faccia diventare così cattivi contro le altre persone.

Leonardo

1. Penso che si tratti di bande che compiono azioni criminali perché si credono superiori a tutto e tutti.
2. No.
3. Penso che siano dei gruppi di ragazzi che si atteggiano alla vita in modo sbagliato per motivi differenti: problemi in famiglia/scuola o perché non possono avere ciò che vogliono.

Gli scritti e le risposte alle domande sono di ragazze e ragazzi dai 14 ai 20 anni.

CRONACA

14 febbraio 2022: la Russia invade l'Ucraina

Così scrivono i poeti:

LA GUERRA CHE VERRÀ

La guerra che verrà non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente faceva la fame.
Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente.

Bertolt Brecht

UOMO DEL MIO TEMPO

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Salvatore Quasimodo

La PACE

IMMAGINA (*IMAGINE*)

Immagina nel mondo
la gente senza dei
e senza più l'inferno
e il cielo sopra noi
immagina che il mondo
sia dell'umanità.

Immagina un bel mondo
senza nazioni e idee
nessuno da ammazzare
per fede o per bontà
immagina un bel mondo
che vive in pace puoi?

Potrai dire che sogno
che è soltanto utopia
ma può darsi che un giorno
sia per tutti così

Immagina soltanto
la generosità
la fratellanza, il sogno
l'amore e la poesia
immagina il tuo mondo
che vive in armonia

Potrai dire che sogno
che è soltanto utopia
ma può darsi che un giorno
sia per tutti così

John Lennon

A **Sissa**, sul Monumento ai caduti, sono stati messi **segni di Pace** fatti dai nostri bambini. Eccoli:

segue a pagina 4 >>

>> continua da pagina 3

8 marzo: FESTA DELLA DONNA

Un post-it ricorda: ***8 Marzo 2022 Pizzata con le amiche***.

E va ancora bene, qualche anno fa, fiorivano i dopo cena con spogliarello maschile… segnamo un punto a favore delle restrizioni anti Covid 19!

Ho letto che "In Italia lavora meno di una donna su due, di queste la metà in part-time". La parità salariale e la possibilità di occupare livelli dirigenziali, in molti campi, sono utopia. Ma le donne, in Italia come in buona parte dell'Europa e dell'occidente, come i pugili sul ring stanno "lavorando ai fianchi" per conquistare giorno dopo giorno la meritata parità.

Ma com'è la situazione globale? Secondo i dati del Report ONU 2021 su 170 paesi i numeri sulla condizione globale femminile non sono buoni:

- Le donne hanno il 75% dei diritti in meno rispetto agli uomini.
- 43 Paesi non hanno una legge per punire lo stupro commesso dal partner e più di 30 limitano il diritto delle donne a muoversi liberamente dalle proprie case.
- In 20 Paesi del mondo – fra cui la Russia – sono ancora in vigore leggi che consentono agli stupratori di sposare la propria vittima per evitare procedimenti penali.
- Dei circa 40 milioni di vittime di qualche forma di schiavitù (matrimoni forzati, traffico di esseri umani, lavoro sfruttato, schiavitù per debiti) più di 7 su 10 sono donne.

Inoltre, **ogni anno** 4 milioni di ragazze e donne rischiano ancora le mutilazioni; circa 12 milioni di donne sono state forzate a sposarsi prima dei 18 anni, circa 217 milioni di donne non hanno accesso ai contraccettivi e quasi 4 milioni si sottopongono ogni anno all'aborto clandestino, gravidanza e parto sono le principali cause di morte fra le ragazze fra 15 e 19 anni.

E per finire un numero che ci riguarda tutti, ricchi e poveri, nord e sud del mondo: **il 58% delle donne uccise sono vittime del partner** (o di un membro della propria famiglia).

La bilancia pende fortemente verso i paesi a basso reddito: il primo posto della scala dei diritti alle donne spetta alla Norvegia, ultimi posti per i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, anche a causa di leggi discriminatorie e dei conflitti; ultimissimo posto per l'Afghanistan, che con l'occupazione talebana ha visto peggiorare la situazione femminile. (l'Italia è al 28° posto dopo il Belgio e prima del Giappone.)

Donne afghane

Dal 20 settembre 2021 le ragazze afgane al di sopra dei 12 anni non possono andare a scuola, anche la frequenza nelle università è resa difficile dalle restrizioni introdotte. È storia attuale, **Marzo 2022**, la promessa-beffa fatta dai talebani di riapertura delle scuole femminili, l'apertura delle scuole c'è stata, ma le ragazze sono state rimandate a casa. Oltre a perdere l'accesso all'istruzione e al lavoro, le donne afgane subiscono gravi restrizioni ai loro diritti, alla libertà di movimento, di riunione, di espressione e anche alla scelta dell'abbigliamento.

Sempre storia di oggi quella delle **donne Ucraine**, costrette a fuggire in altri paesi per salvare i propri figli: le immagini ci restituiscono spesso volti composti per sostenere la grande bugia raccontata ai figli di partire per una sorta di vacanza.

LE DONNE!

Donna ucraina

Ma per rinfrancarci lo spirito leggiamo questa bella poesia che il nostro Mauro Adorni ha dedicato a un'innamorata.

ILÜŠIÓN

Al cièr al tajäva al scür.
Un fil ad lüza vèrs al mür
al rifletéva contra la paré
'na figüra: la s'aŝmjäva töta a te.

Al prufîl bianĉ, nigar, sfümà,
al paréva 'na foto ad tant än fa,
ma l'aŝ fäva sempar pö pulì
e s'avdéva al biond di cavì.

Òč vérd, lüzént e maliŝiùš
e sóta un našén un po' curiùš,
'na bóca sempar suridénta
par ch'j'ätar, par la genta.

Al còrp drét cmé 'n tülipàn
al riväva dal taŝèl al pian
e me la man a slungäva,
la vöja la m'invidäva
a ciamärat, gnirat a tör
par màtrat in-t-al me' cör
e scaldärat, pudérat tgnir
dašvén a me, färat fiurìr.

Intant ch'a sugnäva,
la to' figüra la caläva
e, giöst al temp ad 'na ŝmèla,
sparéŝa töt, töt a sa scancèla.

Indurmént a ripét al to' nom,
in-t-la cämbra a risponda anŝón.
Anca 'sta vòlta a i'ho sugnà
l'ilüŝión ch'a n'ho mäi laŝà.

Mauro Adorni

14 marzo 2022 Kaiser Amadou Tidiane: NATO DUE VOLTE

Il racconto di una vita dal grande mondo al Mondo Piccolo.

Sento parlare di Amadou fin da quando ero ragazzina, perché la storia della sua vita – così straordinaria ed esemplare al tempo stesso – è sempre passata di bocca in bocca nel nostro paese. Inoltre, ho avuto in sorte di poterlo considerare un amico di famiglia.

Così, quando nell'estate del 2020, mi ha chiesto di collaborare con lui nella stesura di una sua biografia a scopo benefico per l'associazione Terres des Hommes, ne sono stata felice. Per me, infatti, poter fare qualcosa di utile e di creativo, nell'anno che per tutti rimarrà sempre legato alla tragica pandemia da Covid-19, è stato un dono incredibile.

A ben guardare, però, tutto il racconto di Amadou è segnato dall'**idea del dono, della gratuità e del dedicarsi agli altri** con l'unico intento di condividere e di rendere migliori la propria e l'altrui vita. È stato un dono del destino l'arrivo in Africa di Edmond Kaiser, suo futuro padre adottivo, in un momento in cui Amadou rischiava di morire. È stato il desiderio di aiutare le persone bisognose in tutto il mondo che ha spinto Edmond a fondare l'associazione Terres des Hommes; e, seguendo questa logica, perfino la violenza che ha privato Amadou dell'uso delle braccia è stata un dono, perché se non si fosse verificata,

segue a pagina 5 >>

Trecasali com'era

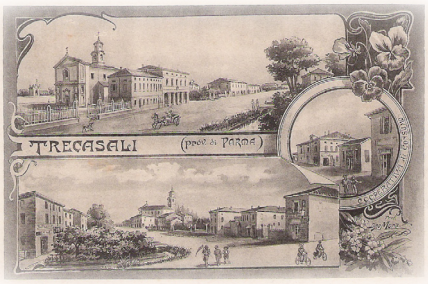
Brevi note di storia e nascita del Comune

Trecasali viene citata in un documento storico già dal **1032** per la vendita di terreni *"positis in loco et fundo tres Casali"* fatto dalla Sig.ra Lamperga abitante a Palasone ed un certo Opizio per la somma di 100 denari d'argento.

Anche la Badessa di San Paolo nel 1187 possedeva terre in Tribus Casalisbus.

Il **22 ottobre 1440** il territorio di Trecasali venne donato da Filippo Maria Visconti a Beltramino e Gherardino Terzi. La proprietà di queste terre passò poi ai Rossi di San Secondo, agli Sforza di Milano e nel 1499 il Re di Francia Lodovico XII donò a Angelo, Pier Paolo e Francesco Maria Simonetta il castello di Torricella con terre annesse compresi i Tre Casali, che erano divisi in due dalla strada della Ghiaiosa ora Via Nazionale.

Trecasali rimarrà **sotto il dominio della famiglia Simonetta fino al 1805** quando per legge napoleonica furono aboliti i diritti feudali.



Cartolina di Dino Mora

Il **7 dicembre 1805** De Gubernatis fece la suddivisione del territorio del Dipartimento del Taro in Comuni (mairies) che corrisponde circa a quella dei giorni nostri. Il cantone di Trecasali venne sottoposto al Cantone di Sissa, sede del Giudice di Pace.

La nuova municipalità di Trecasali risultava formata da: Trecasali inferiori, Trecasali superiori, San Nazzaro, Palasone, San Quirico. Capoluogo e residenza del Mairie: Trecasali superiori con 607 abitanti, residenza dell'assessore: San Quirico con 497 ab., frazioni Palasone 302 ab., San Nazzaro 424 ab., Trecasali inferiori 733 ab. per un totale di 2563 abitanti.

La Cerimonia pubblica di insediamento avvenne il 6 ottobre 1806. Un verbale redatto dal Dottor Sebastiano Inzani descrive gli avvenimenti dalle *"ore 11 della mattina alla prima pomeridiana"*.

Finita la messa nella Parrocchiale di Trecasali Inzani incontra Antonio Gallani Sindaco e Ferdinando Conti assessore e si recano nella casa del Gallani che diventa la Sede degli uffici comunali. Inzani in nome dell'Imperatore legge le lettere di nomina dei candidati, poi davanti ai deputati, ai parroci e al popolo, raccoglie il loro giuramento di obbedienza alle costituzioni e di fedeltà all'Imperatore.

Qui si tengono vari discorsi di circostanza e la giornata termina con l'immagine del palazzo comunale decorato dell'aquila imperiale illuminato

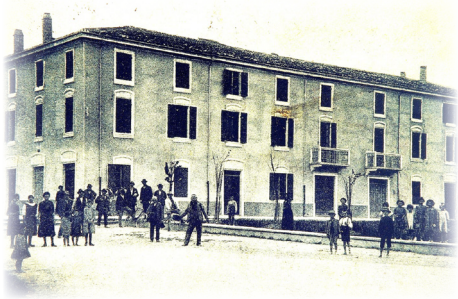


Foto di Carlo Bassanini

a giorno da tanti fuochi d'artificio. Centoventi razioni di pane, formaggio e vino vengono assegnate alle ville perché siano distribuite ai poveri lì residenti.

Post-scriptum: Ronco Campo Canneto entra a far parte della municipalità di Trecasali nel luglio **1806** quando De Gubernatis toglie Palasone e San Nazzaro che passano sotto Sissa acquisendo Ronco da Golese. Poco dopo viene annesso a Trecasali anche Viarolo, antico feudo dei Baiardi, sempre da Golese.

>> continua da pagina 4

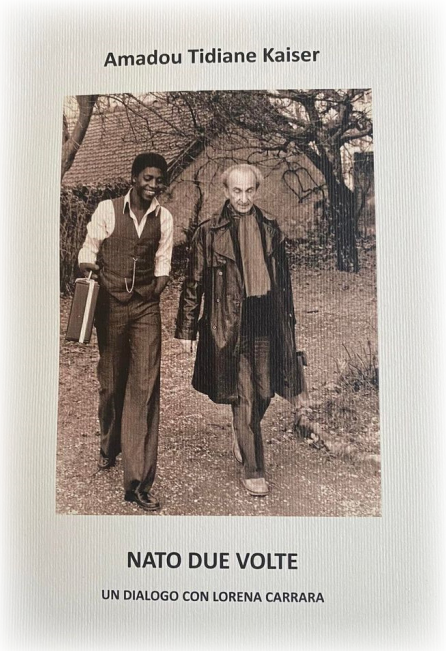
la sua storia di certo sarebbe stata diversa e probabilmente non sarebbe stato adottato, né ci saremmo mai conosciuti, né tantomeno ci sarebbe stato un libro da scrivere.

Conoscere Amadou significa **entrare in contatto con il mondo intero senza muoversi da Sissa**, perché nel suo racconto si condensano gli enormi problemi dell'Africa accanto alle grandi opportunità offerte dall'Europa, ma anche la profondità, i colori e la ricchezza umana della cultura senegalese in stridente contrasto con i privilegi, il grigiore e gli egoismi degli occidentali.

Leggere "Nato due volte" (di fatto, sono due le vite vissute da Amadou: una prima del fatidico incontro con Edmond e l'altra dopo) aiuta a risolvere questo contrasto, a trovare una risposta a portata di mano, vicina e praticabile: **non aver paura di agire per cambiare le cose e non smettere mai di parlare con le persone per conoscere l'altrove**, perché in fondo l'altrove è in ognuno di noi, e ognuno di noi ha nelle proprie mani la possibilità di migliorare.

Il ricavato del libro sarà interamente devoluto da Amadou a Terres des Hommes. È il suo modo per ringraziare Edmond che ne è stato il fondatore. Noi, dal canto nostro, con un semplice gesto potremo fare la nostra parte, **immergendoci in un racconto che ci allargherà il cuore e ci porterà lontano**, pur restando con i piedi ben ancorati nel nostro Mondo Piccolo.

Lorena Carrara



CULTURA

MADONNA DELLE SPINE
Affresco cinquecentesco nel Santuario della Madonna delle Spine in loc. Borgonovo

a cura di Lucia Bosi

"Il piccolo Santuario, immerso nel verde della campagna della Bassa, a mezza strada tra Borgonovo e Gramignazzo, tra il Taro e il Po, testimonia la storia del costume , della cultura e della fede umile e schietta della gente padana, insieme alle Maestà situate agli incroci delle strade ed eseguite in momenti di particolare sofferenza, di disagio o di ringraziamento per un voto o promessa: rivelano l'intima necessità dell'uomo di sentire Dio vicino, a due passi dai campi o dalla casa e sono manifestazioni di fede. Frequente, quindi, in questi luoghi, è la raffigurazione della Madonna col Bambino come una Madre rassicurante per chi soffre o ha bisogno di aiuto".

(Don Enrico Dall'Olio, IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE SPINE, 1982)

Maria occupa un posto di primaria importanza nel dogma cattolico: è la madre di Gesù, Verbo fatto uomo, e quindi è "Madre di Dio". È considerata "corredentrice del genere umano" in quanto concorse, come causa strumentale, alla redenzione e quindi divenne mediatrice universale di tutte le grazie elargite agli uomini. Le Litanie della Vergine o il Cantico dei Cantici forniscono alle immagini di Maria poetici nomi e tipologie: Madre allattante, Maria col Bimbo dormiente, Madonna dell'umiltà etc.

Il Santuario, a pianta ottagonale, ed è di origine settecentesca.

L'ingresso è caratterizzato da portale aggettante sovrastato da un rosone che ripete la forma ottagonale, affiancato da due finestre aggettanti come il portale. La porta d'accesso, in noce sgorbiato, presenta pannelli intagliati in stile francese, tipico del Settecento parmense, che richiamano quelli eseguiti dagli artigiani (attorno a Marc Vibert, intagliatore francese del Settecento) per il Palazzo Ducale di Colorno. All'interno, sull'altare, un'ancona di fine Settecento con elegante cimasa incornicia **un affresco cinquecentesco raffigurante la Madonna** avvolta da manto azzurro, colore celestiale e abito rosso, colore terreno, assisa su nubi, in atto di sorreggere in grembo il Bimbo che stringe nella mano destra un rametto di spine. Alcune testine d'angeli spiccano sullo sfondo bruno. L'immagine ha caratteri propri della pittura emiliana del Cinquecento, mentre le testine d'angeli paiono aggiunte o ridipinte successivamente, nell' ottocento, in occasione di restauri eseguiti dal pittore Don Francesco Tadé. Anche la decorazione rococò della cupoletta venne ripassata nel 1886.

In origine l'immagine era collocata sulla parete di un'edicola fatta costruire, nel campo di sua proprietà, da un certo "Mastro Achille", a cui è dedicata la via al Santuario stesso.

Nel XVIII secolo, l'edicola, venne trasformata in Oratorio grazie a una donazione dei fratelli Bonesi al vescovo di Parma che ne affidò l'amministrazione al Prevosto di Sissa.

Numerosi furono **i pellegrinaggi e le grazie ricevute dai fedeli** che testimoniano l'antica venerazione verso la taumaturgica immagine. Molto devoto alla Madonna fu, nel Cinquecento, il sissese **padre Antonio Criminali** (1520-1549), protomartire della Compagnia di Gesù in India. Pellegrinaggio storico fu quello di Monsignor Agostino Chieppi, Protonotario Apostolico e Canonico Teologo della Cattedrale di Parma, fondatore delle Piccole Figlie dei SS. CC. che collaborò alla **restaurazione del culto al Santuario nel 1880**.

Tutti questi elementi spinsero il vescovo Mons. Francesco Magani a conferire, il **12 ottobre 1899**, il **titolo di Santuario all'Oratorio della Madonna delle Spine**.

Numerose grazie sono testimoniate, in seguito, dal parroco Don Pischiutta (parroco dal 1893 al 1906) che descrive anche la presenza di una sorgente d'acqua ritenuta miracolosa e di un pozzo a cui i pellegrini attingevano.

Nel secolo scorso fecero visita al Santuario il vescovo tanzanese Monsignor Mabula e il bardigiano Cardinale Samorè al quale è intitolato il busto in bronzo eseguito nel 1987 dall'artista Jucci Ugolotti, posto a lato dell'ingresso.

Il "Comitato della Madonna delle Spine" ha promosso negli anni Settanta il rimboschimento del Parco e il restauro della casa adiacente al Santuario, promuovendo varie manifestazioni a carattere spirituale, culturale e sportivo.

Nel **1981** La Madonna delle Spine di Sissa è stata **dichiarata, da Papa Giovanni Paolo II, Patrona dei donatori di sangue** della provincia di Parma. Una tela ad olio eseguita dall'artista Dini, con l'immagine della Madonna e dei donatori, è stata benedetta dal papa in udienza particolare.

Madonna delle Spine è stata designata nel **2014** quale **Patrona del Comune** fuso di Sissa Trecasali.

segue a pagina 7 >>

VILLA SIMONETTA in loc. Torricella

La località di Torricella, dal punto di vista storico, ha origini remote, in quanto il "sito" viene segnalato come risalente al XII secolo a.C. nella Carta Topografica delle Terremare di Pigorini e Strobel (1864). Notizie certe dell'abitato si hanno a partire dal **1427** quando Torricella, già presidio dei Terzi, passa prima nelle mani dei Veneziani e poi, per compravendita in quelle di Pier Maria Rossi. **I Simonetta diventano Conti di Torricella l'11 novembre 1499** quando Ludovico, dodicesimo Re di Francia e conquistatore del milanese, la cede ai fratelli Angelo, Pietro, Paolo e Francesco Simonetta, che la conservano anche durante il dominio a Parma della famiglia Farnese. È un esponente della famiglia Simonetta anche quel Conte Orazio, secondo marito di Barbara Sanseverino, che muore con lei sul patibolo nel 1612, arrestato per la congiura dei Feudatari nei confronti di Ranuccio I Farnese. **I Conti Giacomo, Girolamo e Fabrizio Simonetta** (di quest'ultimo, c'è una lapide nella Basilica di San Giovanni) sono i signori che governano Torricella nei primi 50 anni del XVII secolo: è presumibile che uno di loro sia stato il costruttore della Villa.

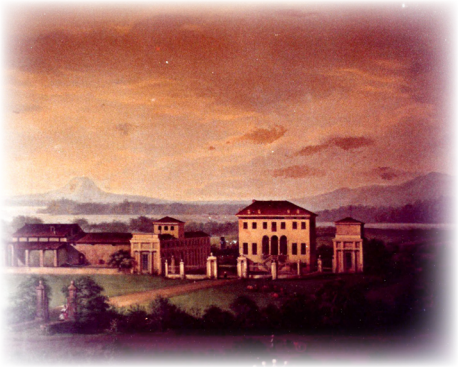
L'aristocratico edificio, dalla pianta quadrangolare, come afferma Capelli nel libro "Sissa e le sue delegazioni", ricalca gli schemi a pianta centrale di alcune ville palladiane della campagna veneta. La **facciata principale** è arricchita da una doppia scalinata a forbice che conduce ad un vasto e alto loggiato illuminato da tre aperture: qui si trovano tracce pittoriche raffiguranti **imperatori e divinità dell'Olimpo**: Diana (la caccia), Venere (l'amore), Marte (la guerra). Al centro del loggiato si apre un piccolo corridoio dalle pareti dipinte che porta nel salone centrale, largo e rettangolare, pavimentato a mattoni di cotto; alla sommità del volto a vela in un rosone è dipinta l'**allegoria della primavera**. Delle quattro sale laterali una ha un soffitto barocco con un rosone raffigurante il Tempo, nelle altre sono dipinte le figure di Venere, Diana cacciatrice e Cerere, dea delle messi. Particolarmente interessanti sono gli **infissi d'epoca dall'elegante intaglio**, forse prodotti dai "marangoni" locali.

A far da cornice alla Villa-Palazzo, due lunghi corpi laterali di fabbricato ad uso servizio ed abitazione dei dipendenti.

Di elegante forma architettonica, arricchita da due torrette nella parte centrale, queste due costruzioni simmetriche sono quasi due quinte scenografiche per far meglio spiccare la bella costruzione del Palazzo. Un muretto di recinzione, elegante nella parte centrale, definisce il limite della proprietà che nel suo complesso si configura come "corte" padronale di tipica impronta rurale. L'ultimo proprietario della famiglia Simonetta, fu probabilmente il Conte Andrea, ancora presente nel 1802. Nelle mappe del **1821** la Villa è denominata **palazzo Mazzani**: in seguito pare sia appartenuta alla famiglia Raimondi di Sissa, quindi alla famiglia Campagna. Il successivo proprietario è l'ingegnere Giulio Cesare Corbellini, che lascia la Villa alla figlia Enrichetta, per passare alla nipote Teresa, coniugata Pizzi.

Le nipoti di Teresa, Elisabetta ed Enrica Pizzi, sono le attuali proprietarie.

Villa Simonetta oggi



Vincenzo Bertolotti, *Villa Simonetta*, 1860
(Parma, Palazzo Sacco)

Salone di rappresentanza,
Allegoria della Primavera

Temi mitologici nel soffitto della loggetta
che racchiude l'ingresso

>> *continua da pagina 6*

Il piccolo Santuario,
meta di pellegrinaggi,
richiama da secoli
anime pie a pregare
Maria delle Spine.
.....
Da vent'anni, salvo
ineluttabili circostanze,
torno, quasi sempre accompagnato,
al Caro Santuario silenzioso.
La "strada di Mastro Achille"
polverosa e ghiaiata
vi conduce, protetta
da una siepe che taglia
netto l'orizzonte e ti porta
pieno di nostalgia ai tempi antichi
fra il silenzio dei prati ove il rombo
della nuova civiltà arriva
con eco smorzata
quasi d'altri mondi.
E la preghiera sboccia
più facile, discreta,
seguendo le orme dei
padri, che venivano
ad orare, ricchi nel cuore,
con le loro pene
da deporre nel seno di Maria
per noi, con Gesù, Crocifissa!
Santa Maria delle Spine, accoglici Tu, tra le tue braccia
con Gesù che ti porge le spine
dei nostri peccati,
per tramutarle in rose profumate
di virtù e di meriti pel Paradiso!

Don Giuseppe Pasini
(Parroco di Gramignazzo dal 1944 al 1984)
Riflessione poetica sul Santuario

--- Il nostro dialetto ---

LAVORI PRIMAVERILI

...IN CAMPAGNA

Da una conversazione con un nostro agricoltore

Aŝ täca a ligär sö 'l vidi, piantär i päj e pudär cóli tirädi a curdón. Chi g'ha anca l'òrt, al prepära la tèra e 'l sömna al primi ŝmenŝi: al burgnèrbi, i grögn e 'l ŝigóli ch'ién longhi a näŝar.

In Märŝ aŝ prepära la tèra, sa strajä al cuncim par sümnär i prä', la malga, al tumächi e la sòia.

A la fén ad Vril, sl'é na bèla primavera, aŝ täca a tajär i prä' par fär al fén. In Mäğ aŝ täca a fär i tratament al vidi (där l'äcqua al vidi) e catär sö 'l fén.

Par fär töt aĝ völ un mutùr bon par tót j'atrèŝ: rotante, rapghéna, sümnadùra, lamón o motosega, pompa par där l'äcqua al vidi, caràta a man.

Par i laùr a man a gh'é 'l badìl, la vanga, la ŝäpa, al rastrèl e la furcàta pral fén e al furcon par cargär al bärbi.

...IN CASA

Fär al pulisìi ad Päsqua.

Cöšar j'öv culurä'.

Preparär al pien e la fujäda par fär j'anulén. 'Na vòlta aŝ fäva anca la bügäda.

LA BÜGÄDA

Nelle nostre case la lavatrice è arrivata negli anni fra il '60 e il '70; prima i panni si lavavano "***a man***": maglie, maglioni, pantaloni, vestiti da donna, mutande e canotte (***mäji, majón, bräghi, vèsti, müdànt*** e ***canotiéri***) si lavavano in genere ogni 20/25 giorni, immergendoli in un mastello di legno (***la söja o sujöla***) e per detersivo si usava la lisciva (***l'alŝìa***).

L'***alŝìa*** si preparava facendo bollire una parte di cenere setacciata (***sandra šdaŝäda***) presa dalla stufa economica (***la stüa***) e cinque parti di acqua, lasciando decantare e filtrando il liquido. Con l'aggiunta di grasso di maiale (***al duléĝ***) e qualche foglia di alloro (***làur***) o rosmarino (***rušmarén***) si potevano confezionare ottime saponette.

Ma lenzuola e coperte (***linsöj*** e ***cuèrti***) venivano lavati in primavera, in genere all'aperto e, siccome erano tante, si usava la cenere (***la sandra***) di legna tale e quale.

Ho vissuto la ***bügäda***: a casa mia si faceva a Sala nell'aia del caseificio di Zibio e della Carolina. Tutte le sorelle si ritrovavano portando ciascuna la biancheria di casa che veniva messa ben piegata, in grandi bigonci di legno (***i navaŝöj***); sopra veniva steso un panno di cotone o canapa (detto la ***cularöla***) e sopra questo veniva messa la ***sandra*** che era irrorata con brocche (***al bròchi***) di acqua bollente presa da un pentolone (***la paröla***) posto sopra una stufa da esterno (***la furnašèla*** o ***al fugón***).

Riempito il ***navaŝöl*** con acqua bollente e colatura di cenere, si applicava una copertura di assi per non disperdere il calore e il tutto veniva lasciato in ***infüsión*** (prelavaggio) fino alla mattina successiva. Mia zia Bruna aggiungeva sempre anche petali delle sue rose.

La mattina si battevano i panni con dei bastoni e si sfregavano su delle assi (***smujaröla***) col sapone di Marsiglia (***savón***) e la spazzola (***sbröŝčia***). Nella parte bassa del ***navaŝöl*** c'era una specie di rubinetto (***un spinót***), che veniva aperto per far uscire il liquido detergente che si era formato cioè la lisciva (***l'alŝìa***), che poteva essere recuperata per lavare altri panni.

Si continuava ad immettere acqua fino a quando non usciva pulita (fase di risciacquo). Poi i panni venivano strizzati: una donna prendeva un capo, un'altra donna il capo opposto e si attorcigliava il lenzuolo. Intanto gli uomini piantavano i pali e tiravano i fili, e si era pronti per stendere e (non ci crederete), ma il profumo era proprio di pulito! Lo possiamo testimoniare noi che, allora bambini, giocavamo a riconcorrerci fra quelle lenzuola gonfiate dal vento!

Proverbi e credenze popolari

An gh'é Päsqua sensa fräsca.

Päsqua metà fräsca.

Märŝ, Marŝón, tri catìv e vón bon (St'än al g'ha mia ciapä').

Vril töt i dé 'n barìl (Speróma! Mó mia par Päsqua, però...).

Al 25 ad Märŝ, dé a dla Madóna, aŝ va mia in-t-l'òrt, se no a ven la béŝa in ca'.

Jean-Baptiste Siméon Chardin, *La lavandaia*

DIZIONARIO DEL BUONUMORE

Abbaino: Latrato di piccoli cani.

Alvaro: molto probabile, figlio di un armatore.

Apparenti: persone che sembrano familiari.

Arazzo: tappeto volante molto veloce.

Arrangiamento: operazione di chirurgia plastica.

Aureola: cerchio alla testa.

Ballottaggio: giramento di palle.

Barlume: caffè illuminato da candele.

Bellano (Lecco): paese i cui abitanti hanno uno stupendo lato B.

Bellinzona: grande città della Svizzera, dagli ameni dintorni.

Botte: se non senti del male, contiene del vino.

Bottino: piccolo recipiente con aceto balsamico.

Selezione dal "Dizionario del buonumore" di Claudio Avanzini

PRO LOCO Sissa Trecasali APS
v.le della Rocca, 6
43018 Sissa Trecasali (PR)
CF/PI 02545610343
IBAN IT55L0834005418000000553129
Cassa Padana BCC
e-mail prolocosissatrecasali@gmail.com

Pubblicazione autoprodotta
realizzata integralmente nei contenuti e nella grafica grazie all'opera di volontari.
Ci scusiamo per eventuali errori che potremmo avere commesso, in maniera assolutamente non intenzionale.
COPIA OMAGGIO